

I fascisti hanno iniziato la costituzione dei Gruppi femminili, i cattolici continuano la loro propaganda. E i socialisti cosa fanno?

tenuto dei bollettini che io dirigeva a Stoccolma per convincersene.

Allo scoppio della Rivoluzione di ottobre, quando il suo destino era talmente incerto, che molti di coloro che in seguito divennero esponenti autorevolissimi del sovietismo e del comunismo si tennero in disparte, io, trovandomi alla testa del movimento zimmerwaldiano, feci, nonostante la protesta di alcuni membri della organizzazione che io dirigeva, causa comune col bolscevismo a nome della organizzazione stessa; altrettanto feci nel 1919 all'atto della fondazione della Terza Internazionale, dichiarando che il movimento zimmerwaldiano, nato per combattere la guerra con criteri e metodi socialisti, aveva esaurito il proprio compito e doveva cedere il posto ad un organo internazionale basato sui capisaldi del sovietismo.

Queste sono, per sommi capi, le tappe esteriori della mia attività.

Non esito a dichiarare qui, come l'ho fatto altrove, che non solo non sono nato leninista, ma che anzi perf. la conferenza in cui Lenin, a Zurigo, poche settimane dopo la prima Rivoluzione e dopo del suo ritorno in Russia, preconizzava per la Russia una seconda, allargata, Comune di Parigi, mi trovò molto scettica. Aggiungo che anche dopo la sua vittoria, alcune vedute di Lenin, in ispecie sulla politica a cospetto del movimento internazionale, hanno suscitato in me dubbi e dissensi, il che ho sempre ritenuto diritto e dovere di manifestargli, sia per avere da lui maggiori chiarimenti, sia per fargli le mie obiezioni.

A che punto siamo giunti se fra rivoluzionari si deve ancora rivendicare i diritti più elementari all'indipendenza e all'onestà intellettuale e morale?..

Angelica BALABANOFF.

«Basta con le corazzate, con le caserme, coi cannoni, mentre migliaia di Comuni in Italia non hanno scuole, non hanno strade, non hanno fogne, non hanno luce, non hanno medici e vivono nella tragica penombra della civiltà (sic!). Basta con gli sperperi militareschi, mentre la crisi economica s'aggrava in molte industrie e centinaia di migliaia di disoccupati battono il lastrico delle grandi città».

MUSSOLINI 1913.

La Direzione del Partito per "La Difesa delle Lavoratrici",

Nell'ultima sua seduta la Direzione del Partito ha deciso di venire in aiuto finanziario al nostro giornale, per dargli la possibilità di poter continuare la sua opera di proselitismo in mezzo alla massa femminile.

Noi ringraziamo di gran cuore i nostri compagni per l'aiuto finanziario che ci permetterà di colmare il deficit del passato e per l'interessamento che ha ad dimostrato per i problemi e la propaganda femminile.

Necessita però — e noi ne facciamo formale proposta — che gli sforzi del nostro giornale non abbiano a rimanere isolati; ma che siano fiancheggiati e rafforzati da tutto un lavoro organico e continuativo.

Il problema femminile è trascurato dai nostri compagni delle Sezioni fino all'inverosimile. Con una incoscienza che è un vero delitto verso le idee che dichiarano di professare.

I fascisti hanno costituito, e stanno costituendo, a fianco di ogni Sezione, i gruppi femminili. In questi giorni ha avuto luogo un Convegno Nazionale, nel quale si discussero problemi importanti, naturalmente partendo da presupposti ed arrivando a conclusioni che non sono certamente le nostre e che ci permetteremo, nel prossimo numero di discutere.

I cattolici hanno intensificato il loro lavoro nelle chiese, negli oratori, nelle loro leghe, ecc.

I comunisti, nei loro forti nuclei giovanili hanno inquadrato non poche giovani operaie.

Gli unitari stanno raccogliendo adesioni ed indirizzi per un eventuale lavoro di propaganda delle idee socialdemocratiche. E noi? e noi? e noi?

A Como, a Vicenza, a Padova, a Genova, a Roma ed in altre località abbiamo delle buone compagne, che nel passato fecero dei veri miracoli di lavoro e di propaganda. Da qualche tempo non abbiamo di loro più alcuna notizia.

Necessita provvedere.

La Direzione del Partito, che ha dimostrato di fare e di comprendere le ragioni della nostra esistenza, accoglierà certamente diverse proposte che ci permetteremo di esporle.

LA TRAGEDIA DI UN FANCIULLO: FILIPPO DAUDET

Filippo Daudet, il giovanetto figlio di Leone Daudet, il fragoroso e vinto duce del nazionalismo francese, si uccise in tragiche circostanze pochi mesi or sono. La cronaca della tragedia è ancor viva nel pensiero di tutti.

Perché si uccise? Filippo Daudet ha portato con sé, nella tomba, un mistero. Ma qualche sprazzo di luce si può trarre leggendo i versi che egli ha lasciato — più profondi, più pessimistici di quanto l'età sua comportasse.

Filippo Daudet si disse anarchico. I suoi versi egli li depositò, prima di morire, alla redazione del giornale anarchico *La Libertaire*.

Le anime nobili e deboli nel tempo stesso, che vedono le atroci ingiustizie di questa società, si dicono spesso anarchiche.

Le anime forti si adattano alla lotta; le deboli si spezzano.

Qualcuno cade nella delinquenza comune; qualche altro s'alza ad un supremo e inutile sacrificio.

Filippo Daudet fu tra questi. Fu un disperato che, a quindici anni, non vedeva che il tragico della vita, e non vi scorreva rimedio. Si uccise.

A cura del periodico anarchico, *Fede* (Casella Orlic, 14 - Roma) è uscita ora una traduzione italiana delle sue liriche, intitolate: *Profumi maledetti*.

C'è nel titolo stesso qualcosa di malato, di tragico.

«Noi non vogliamo esagerarne il pregio letterario — scrivono a proposito di quei saggi gli editori del volumetto — sebbene essi siano un buon certificato della già maturata in quel ragazzo, capacità e potenzialità ad una sintetica e passionale (per quanto precocemente amara) e «personale», comprensione artistica di cose vedute e intraviste, o pensate in quello stato di sovraeccitazione spirituale che è sterile, o folle, o naufraga nel ridicolo, quando il fuoco sacro dell'arte non riscalda una intelligenza vera e propria.

I saggi di prosa lirica che qui riproduciamo, tradotti, non costituiscono, ovverossia non costituiscono, niente di più e di meglio che una sicura promessa.

Perciò... niente solito ragazzo prodigio, ma piuttosto ragazzo sveglio, intelligente e che dal nonno aveva ereditata la predisposizione alle immaginazioni ardite e profonde, anche se a prima vista superficiali.

Solo il nonno sapeva sorridere...

Invece il nostro povero ragazzo, nacquero e crebbe disgraziato e tra gli agi. Tanto disgraziato che quei saggi non hanno avuto pagine di seguito.

I poemetti dell'autore quindicenne finiscono... dove finiscono. E con un colpo di rivoltella».

A noi, invero, questo giudizio intorno al valore artistico dei *Profumi maledetti* sembra troppo severo. C'è stato evidentemente, da parte degli editori di *Fede*, un eccesso di onestà. Se i brevi poemetti del giovane Daudet non consentono di pensare a una personalità artistica già formata (si tratta infatti di un ragazzo di quindici anni...), tuttavia essi rivelano un temperamento così squisito, fine e tormentato di poeta che i suoi saggi si possono dire più che una promessa.

In qual modo Filippo Daudet entrò a contatto con gli ambienti anarchici che frequentavano la redazione del *Libertaire*?

Ecco qua. «Pochi giorni prima del suo suicidio, Filippo Daudet entrava per la porta sempre aperta di un giornale anarchico. La porta dei giornali anarchici non si chiude a nessuno. Per essa entrano tutti: quelli che hanno un affanno o che vorrebbero una speranza; quelli che hanno una ingiustizia da render nota o che sognano con una grande giustizia; spesso uno che ha fame, qualche volta colui che vi porta l'obolo dei suoi risparmi. La gente va e viene come nella propria casa. Vanno e vengono, tra gli altri, anche delle canaglie, gente equivoca e sospetta che ha all'angolo dell'occhio le pieghe dell'agente investigativo che si sforza di riuscire un buon agente provocatore.

Filippo Daudet entrava per la porta del *Libertaire*, il 22 novembre, nel pomeriggio. Vi era l'amministratore del giornale che l'accoglie affabilmente... E il giovanetto fece la sua confessione. Disse il suo disgusto per la società in cui viveva e si dichiarò pronto a fare «non importa che» pur di uscirne strepitosamente come Henry.

Ed aggiunse: «Tu troverai forse strano questo mio atteggiamento. Ma io sono un figlio di borghesi, ahimè! e non conosco il vostro ambiente. Nondimeno, già da tempo leggo il *Libertaire* e l'amo. E soprattutto amo uno dei vostri: Germania Berton. Ed io voglio vendicarlo. A vent'anni essa non ha esitato a sacrificarsi. Anch'io voglio donare così la mia vita per la causa».

E continuò sullo stesso tono, con la stessa energia, con la stessa disperazione.

Chi lo spingeva così verso il gesto tragico? Cosa c'era dietro quella giovinezza ancora acerba e già stanca? Quali sozzurre s'era lasciate dietro; con quale mondo l'aveva rotta; quale peso di disgusto gravava sul suo petto?

Al *Libertaire* cercarono di calmarlo; di indurlo a ragionare, a sperare...

Egli non disse chi era; solo l'ultimo giorno che vi fu per lasciarvi una lettera ed un manoscritto, disse di chiamarsi Filippo.

Il manoscritto conteneva i saggi di prosa lirica. La lettera era diretta alla mamma.

E' un documento nel quale il figlio ignora il padre e nel quale rivela la propria fede. E degli scritti che egli ci ha lasciato, è certamente, la pagina più vera, più umana, più palpitante.

Il giorno dopo si uccideva. Si uccideva perchè un delatore l'aveva segnalato alla polizia che lo stringeva d'appresso e forse perchè aveva riflettuto alla gravità dell'atto pensato?

S'egli fosse tornato ai suoi nuovi amici certamente questi sarebbero riusciti a calmarlo.

Ma invece marcì verso la morte.

E andò a bruciarsi le cervella nei pressi della prigione di San Lazzaro... dove era imprigionata colei che aveva ucciso un aiutante di suo padre, cioè di Leone Daudet, non potendo «incontrare questi».

La lettera inviata alla madre prima di morire era la seguente:

«Mamma cara, perdonami per l'immane pena che ti faccio, ma da molto tempo già ero anarchico senza osare di dirlo.

Ora la mia causa mi chiama e credo che è mio dovere fare quel che faccio. T'amo assai.

Filippo.

P. S. Abbraccia i bambini da parte mia».

...

Così gli editori del volume. Ma noi additiamo ai nostri giovani l'esempio di Filippo Daudet come quello di uno spirito inferno. La gioventù socialista, che ha una fede profonda e perciò una speranza infallibile, non si prostra e... non si uccide.

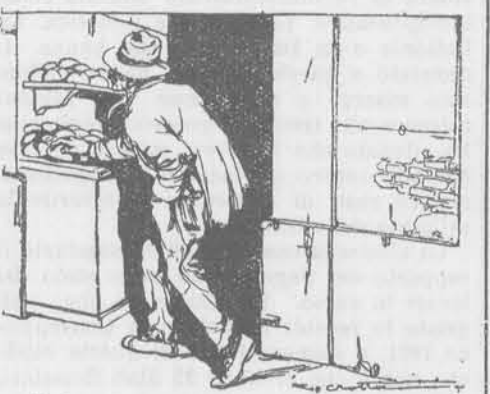
Essa lotta per la vittoria del suo ideale, e nella lotta trova conforto alle miserie presenti, ai dolori, al sacrificio.

Ed ora ecco alcuni dei brani di prosa lirica del Daudet nella traduzione degli editori di *Fede*.

Un'allucinazione: Lucifero:
Dietro i vetri incollati
sta la triangolata sua testa:
arde nei suoi occhi d'oro
il segreto di tutte le cose.
Lucente ed agile
lentamente si snoda il suo corpo,
Salute, o Lucifero!

LA GOGNA (1)

Quando tu vedi, o figlio,
passar fra due gendarmi incatenato
un uomo, — a terra il ciglio
o duramente alzato, —
comprimi il senso ostile di disprezzo
che pronto sorge, non aver ribrezzo...



Abbi solo pietade...
Pietà de l'uomo cui libertà vien tolta;
pietà de l'uom che cade;
pietà pur de la stolla
folle, che ride inconscia, commentando
il passo, i cenci, e chiede il come e il
quando...

No, non altro che intensa
pietà ti scenda in core a quella vista!
Pensa, figliolo, pensa
quanto la vita è trista
per tante creature, e che fortuna
spesso condanna l'innocente cuna...

Forse quell'uomo stretto
nei ferri non conobbe una famiglia;
non conobbe l'affetto
materno che concilia
ed alimenta le virtù più belle
ed è scorta fra turbini e procelle...

Forse la fame, il pianto
d'un bimbo lo costrinse a torre un pane;
Forse reietto, affranto,
vagava come un cane
in cerca di lavoro; ed ha trovato
l'ozio de la prigione, il disgraziato!

Alcune donne: donne purissime, donne perdute, donne dei sogni e della fantasia di un adolescente intelligente e sensibile vissuto in uno degli ambienti più raffinati di Parigi.

Un dolce fantasma: *In un parco. Nel chiar di luna io ho passeggiato tutta la notte e con me era un'ombra, l'ombra d'una fanciulla morta.*

*Ella cantava
e con tale timbro di voce che il cuore ho creduto mi scoppiasse nel petto.*

*Si chiamava Maria
e solo il suo nome... mi commuoveva fino
[al pianto.*

*Ma il gallo ha cantato
ed ella è scomparsa nell'alba...
O mia cara, ti seguo...*

Poi in una visione di bellezza: il ricordo di un ingenuo amore infantile, ravvivato in fondo da un guizzo di umorismo.

*Quella che io amo è bionda,
gli occhi suoi sembrano topazi
e incede come fosse una regina.*

*Quando la vedo, oh! come,
batte più forte il cuor mio.
Ma lei non parla mai: se parlasse
l'incanto svanirebbe...
è del salumaio la figlia.*

Ed ora, ecco alcune donne perdute; versi che ci fanno pensare come l'educazione clericale impartita al giovane figlio del leader monarchico ne avesse forse, come spesso avviene, pervertito i costumi fin dalla più giovane età.

Era ecco alcune donne perdute.
*Ci conoscemmo ballando in un'infame
gargolla di Montmartre,
e l'ho rivista poi ben di sovente.*

*Non è che una puttana,
ma lo sa;
bella ella non è
ma non l'ignora:
ell'è figlia di un ex
primo ministro russo.*

*Ma allora che ebra di danze
di liquori e d'amore, ella canta...
canta come mai le sirene
hanno cantato.*

E ancora altre meretrici: le compagne di questo pallido e malato ragazzo.
*Io ho passata tutta la mia notte
con alcune ragazze perdute...*

Poi la grande ombra della morte, il fascino della fine... Cinque versi per le *folgie morte* e un'invocazione alla morte che ride sempre:

*Il vento ha soffiato nel frastaglio dei rami
e le folgie — uccelli d'oro infuocato —
dolcemente cadono sotto il cielo plumbeo.
A terra esse palpitano ancora un istante
eppoi... marciume diventano.*

*Tu sola, tu sola, sei felice, o morte!
niente ti si può togliere più mai
ed ignori l'amore e i suoi tormenti.
Così felice sei,
che ridi eternamente!*

Ma per i giovani sani quella che deve ridere è invece la vita!

Curiosità Femminili

L'iniziativa delle ragazze americane

Dove si vede che l'eccessiva prolificità ha le sue avventure straordinarie, e che le avventure straordinarie avvengono sempre in America, dove più si vive e più si impara.

Secondo un giornale inglese, il fatto che qui trascriviamo per istruzione delle signorine in cerca di marito, è avvenuto, manco a dirlo, a Chicago.

La signora Eric Hellbourg, buonissima madre di famiglia, troppo buona perchè aveva messo al mondo una squadra di quattordici figli, non sapeva più dove battere la testa per preparare il rancio al plotoncinco famigliare. Un giorno preso il coraggio con tutte le mani che rimanevano disponibili nel disimpegno delle faccende domestiche chiamò le figliuole più anziane, Hattie di 15 anni e Margaret di 13 anni e così favellò: Figlie mie adorato, così non si può più andare avanti, la famiglia è numerosa e io non ci arrivo. Bisogna che voi prendiate aria. Sposatevi col primo che capita, fate quello che volete, ma aria, ragazze.

Il saggio verbo materno fu letteralmente seguito dalle tenerissime figlie che si precipitarono fuori di casa. Margaret, di tredici anni ma energica e decisa e dinamica, trovò subito per istrada il mercante di fiori Carl Farner, di 24 anni, e già privato dell'uso delle due gambe, ma tuttavia riusciva a tirar la vita in una carrozzella automatica. Margaret si avvicinò e disse: Mi vuole sposare? Farebbe un affare. Non ha bisogno di una donna? Carl, anche perchè senza gambe, restò anchiloso, pensò, valutò la situazione e sposò Margaret. Carl aveva un mestiere d'oro nelle mani perchè era senza gambe, e con cinque ore di lavoro al giorno, guadagnava 150 dollari per settimana, ossia vero al cambio, una somma da giocatore in borsa sui titoli petroliferi.

E Margaret, fatto il primo passo, volle fare il secondo. Quella povera Hattie era priva di spirito d'iniziativa, ma la vispa Margaret di spirito ne aveva per uno squadrone di granatieri della guardia, e pensò a sua sorella.

Col concorso di suo marito, il floraio, strinse amicizia con un indiano, venditore di lacci per scarpe ed altri oggetti di chincaglieria, anche lui — era un destino — con ambo le gambe si, ma paralizzate. Le sue entrate non superavano i 75 dollari per settimana, perchè i lacci per scarpe non si possono vendere come i fiori, cionondimeno Margaret fece sposare Hattie col signor indiano Heenah Kichi.

E le due coppie sono ora felicissime. La industria agli angoli della strada prospera e alla sera le sposine, che fra tutte e due arrivano a ventotto anni, vanno a prendere gli sposi con un taxi.

Tutto, nel mondo, sta ad avere un po' d'iniziativa.

Un ufficio di consultazione per candidati al matrimonio

«Il Municipio socialista di Vienna, volendo ridurre al minimo il numero di coloro che avendo cercato la felicità coniugale hanno perduto pure quella che da scapoli godevano (non arrischiare mai il certo per l'incerto, essendo meglio un uovo oggi che una gallina domani!) ha istituito un ufficio di consultazione per candidati al matrimonio. Ma ahimè, questo ufficio non è in grado, per abili che i suoi funzionari siano, di penetrare nei meandri dell'anima umana: l'ufficio può solo dire se siete sano di corpo e di mente e se potete con sicura coscienza, scevri di responsabilità di fronte ai posteri, presentarvi al sacro rito.

Creato ai primi del 1922, a poco a poco l'ufficio ha visto accrescere la sua clientela, una clientela mista, in maggioranza formata di operai, impiegati e domestici — cameriere in ispecie — che al martedì e al venerdì si presentano fra le cinque e le sei di sera. Consigli di natura pratica sull'impiego di un *ménage*, moniti comunque ispirati al desiderio d'evitare delusioni provenienti dalla carezza di mezzi, l'ufficio non ne impartisce ed a noi sembra che questa sia una lacuna, giacchè l'amore suole passare per lo stomaco e non tutti sono in grado di trascorrere la vita intera in una capanna, solo perchè sentono vicini ad essi palpitare un altro cuore. L'istituzione del Comune socialista di Vienna mira in sostanza a obbligarli prevalentemente pedagogico-igienici, per questo verso quindi è assai lodevole.

I consulenti non sono però che dei sanitari ai quali tocca dire a gente affetta da inguaribili mali che è nell'interesse della generazione futura evitare la riproduzione di individui incapaci di affrontare con la dovuta energia gli sforzi sempre più intensi imposti alla vita moderna».

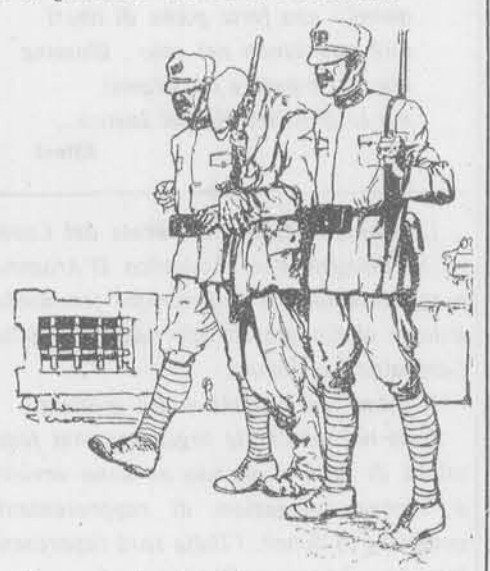
Così dice una corrispondenza da Vienna al *Corriere della Sera*.

La presse italienne annonce avec le plus grand sérieux que M. Mussolini se commande un costume de gala.

De gala? Ou de carnaval?

«LE QUOTIDIEN»
Organo del futuro Governo francese

O figlio, è sempre vile
irridere, imprecare ad un captivo.
L'animo tuo gentile
amar non abbia a schivo
anche il più tristo. E un core inferno.
[Abbiatta
è la giustizia che sa di vendetta...



E pensa che in catene
furono avvinte generose mani:
a Cristo aprir le vene
i ferri disumani;
e Socrate il veleno, e de' ribaldi.
il marchio ebber Mazzini e Garibaldi.
Fabio MAFFI.

(1) Usava un tempo condurre in giro per la città i condannati a morte, esponendoli alla curiosità crudele e magari alla derisione ed agli insulti del volgo ineducato. Questo supplizio peggiore della stessa morte, chiamavasi la *gogna*. E però mettere uno alla gogna significa esporlo al pubblico disprezzo.

Compagne abbonatevi a
"LA DIFESA DELLE LAVORATRICI,"